

Giordano Bruno: un eretico o un martire del libero pensiero?

Se n'è discusso in un seminario nei locali dell'Officina di Studi Medievali, relatore principale Alberto Samonà, giornalista e scrittore

di Manuela Girgenti

Le cronache raccontano che, quando il 9 giugno del 1889 fu inaugurato a Roma in Campo dei Fiori il monumento a Giordano Bruno, Leone XIII rimase in preghiera tutta la giornata dinnanzi alla tomba dell'apostolo Pietro, rifiutando persino di mangiare. Per le alte sfere ecclesiastiche, per la chiesa tutta, l'avvenimento, ispirato – a suo dire - dalla massoneria e dalle forze del male - fu inteso come una grave offesa alla cristianità. Il Sommo Pontefice, in un momento di grande dolore, invitò tutta la cattolicità a stringersi attorno a lui, non mancando di rilevare che l'ateismo dilagante, pur di offendere la chiesa, aveva osato onorare un uomo di mediocre cultura, di deprecabile corruzione che, fra l'altro, si era macchiato di grandi crimini speculativi nei confronti dell'ortodossia cristiana e, pertanto, meritevole della condanna e del rogo. Ma Giordano Bruno fu veramente una “nullità storica”, un uomo di intelletto mediocre, la cui figura fu strumentalizzata da una cultura sostanzialmente atea, o viceversa fu un intellettuale di grande ingegno speculativo? Su questi temi si è articolato a Trapani, nei locali dell'Officina di Studi Medievali, il seminario sul filosofo di Nola, sul quale si è posto il quesito: fu un eretico o un martire del libero pensiero?

Introducendo il seminario, sia il direttore dell'Officina, Salvatore Girgenti, che il conte Vincenzo Fardella hanno posto l'accento sulla modernità del pensiero di Bruno, un pensiero perennemente sottoposto a critica e certamente non disponibile ad accettare alcuna verità, imposta in forma dogmatica. Il suo fu un pensiero estremamente moderno e ne fanno fede la sua visione evolucionistica e il concetto di infinità dell'universo. Lui credeva nella pace religiosa, in un confronto pacato e sereno che ponesse fine alla contrapposizione fra diverse fedi, religioni e chiese. Era questo clima, per Bruno, la vera causa delle violenze e delle guerre che sconvolgevano il mondo, arrestandone il progresso. La ricerca della verità deve essere continua ed instancabile, personale e mai affidata o delegata ad altri e questo per evitare la condizione di colui che a forza di ascoltare con passiva dipendenza ha le orecchie allungate, quasi ad assumere la condizione asinina di totale sudditanza all'autorità dogmatica. La ricerca della verità deve essere affidata all'operosità dell'intelletto,

a quella che lui chiama religio rationalis, capace, cioè, di liberarsi dai vincoli della vecchia religione, imposti da un clero pedante, ipocrita, arrogante e ignorante. Per Bruno la ricerca della verità è amore, passione, esaltazione e nulla può o deve fermare questo anelito.

Alberto Samonà, giornalista e scrittore, a cui è stata affidata la relazione principale, ha tenuto a precisare che “dalla memoria bruniana e da un suo studio nel presente e per il presente si comprende come le due realtà (materia e spirito, scienza e religione, fede e ricerca) si possano compenetrare e lo scontro fra visioni del mondo diverse possa diventare confronto, in uno sforzo di sintesi attuale, anzi attualissimo, anche nel mondo contemporaneo. Ecco che Giordano Bruno consente questa riflessione agli osservatori più attenti, chiamati a non rifiutare il passato, ma a trarne l'essenza, sottraendolo perciò alla legge di causa-effetto e riconsiderandolo secondo una

circolarità della permanenza e della totalità, proprio non del divenire ma dell'essere: dunque, della contemporaneità più autentica, che ci permette di guardare al presente con un chiarore indipendente da stereotipi o appartenenze di casacca. D'altronde sono stati “li principi filosofici” non “li principi teologici” ad avere mosso l'indagine di Giordano e, perciò, è possibile osservare la natura e il mondo di oggi secondo l'insegnamento di questo filosofo attualissimo, che fu ricercatore e curioso, non slegando mai la propria domanda di verità da una visione sacra, metafisica della vita. Fondando le ricerche su tale visione, egli infatti non abdicò mai alle possibilità offerte dall'indagine della natura che è propria, in ogni epoca, a colui il quale non si accontenta di accettare verità relative scritte in un altrove dogmatico, ma suggella l'Archetipo attraverso la propria ricerca analogica e iscrive la comprensione creativa dell'esistente in un

percorso conoscitivo di natura sintetico-tradizionale. Che non rifugge la verità oggettiva, ma la arricchisce mediante lo studio e la ricerca dell'essere in sé e fuori di sé”.

C'è in lui la volontà – e in parte è il problema della sua speculazione filosofica – di congiungere atto e potenza, forma e materia, corporeo ed incorporeo, spezzando in radice le gerarchie e le distinzioni tradizionale. Nel superamento di questo problema Bruno combatte la Scolastica, ma è quello che più di tutti gli altri traduce in atto le esigenze poste dalla Scolastica nella storia della filosofia.

